

Documenti cinquecenteschi. Quanto costavano i Trionfi?¹

di Luciano Artese*

Nell'ottobre del 1592 il vescovo Vincenzo Montesanto (o da Montesanto) entrava in Teramo.

Su questo personaggio andrebbero fatte considerazioni assai numerose e circostanziate poiché la sua opera non solo rappresenta un momento cruciale per la storia della città, ma appare paradigmatica di un certo clima religioso e in generale culturale, della società italiana della matura Controriforma. In questa sede però, più modestamente, vorrei porre l'attenzione su un breve documento che è stato possibile rintracciare grazie al lavoro di riordino dell'archivio vescovile da parte del personale dell'Archivio di Stato di Teramo; lavoro che si sta rivelando estremamente prezioso benché ancora agli inizi. Infatti tra le preziose, seppur ancora scarse, carte relative al Montesanto è stato rintracciato un libro di conti di notevole interesse riguardante i mesi seguenti il suo insediamento, e precisamente il febbraio 1593. Tra le diverse voci di spesa, che ci danno preziose indicazioni storiche sulla vita teramana del XVI secolo, alla data del 24 troviamo la voce "Trionfi" con la seguente lista:

<i>A dì 24 dato per riscatto della mula ducati n.° venticinque.</i>	D. 25
<i>E più al carro ducati dodici.</i>	D. 12
<i>Al drago ducati dieci.</i>	D. 10
<i>Alla galera ducati dieci.</i>	D. 10

* È nato a Teramo e si è laureato a Firenze in Filosofia. Studioso di storia delle idee del XVI secolo, ha pubblicato vari saggi su riviste specializzate e atti accademici. Tra i suoi ultimi lavori l'edizione del Trattato dell'ingegno dell'uomo del telesiano Antonio Persio (Pisa 1999). Nella collana edita dalla Biblioteca "Delfico" ha curato l'edizione di Muzio Muzii, Storia della città di Teramo del Manoscritto Ashburnam 1261 della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (Teramo 1993).

<i>Alli cavaletti ducati quattro.</i>	D. 4
<i>Al draghetto ducati dui.</i>	D. 2
<i>Alli todeschi ducati dui carlini cinque.</i>	D. 2,5
<i>In summa fra li suddetti et l'elephanta hebero scudi sessantasette.²</i>	D. 2

Il documento ci offre indicazioni sulla natura dei Trionfi e sulla loro modalità di esecuzione. I Trionfi erano soprattutto una tipica parata allegorica, secondo appunto il modello petrarchesco e poi rinascimentale, legata al *topos* dell'ingresso trionfale. Essa comprendeva una sorta di giostra di quattro carri allegorici, molto probabilmente in rappresentanza dei quattro quartieri in cui era divisa la città. Intorno alle quattro rappresentazioni, e cioè il Drago, la Galera, l'Elefante e il Carro si muovevano diversi altri personaggi. L'interpretazione delle voci di spesa del Montesanto è peraltro possibile grazie ad una fonte posteriore di qualche decennio e cioè la descrizione che Stefano Coletti fece pubblicare nel 1609 dell'ingresso di Teramo del successore del Montesanto Giovan Battista Visconti³. Di tale testo dovremo occuparci diffusamente in altra sede poiché è denso di informazioni preziose per la storia e per la vita teramana tra '500 e '600, per ora ci limitiamo a citarlo.

Il Drago di cui parla il Montesanto ovviamente si riferisce al carro del quartiere di S. Giorgio: una struttura in legno di circa sei metri animata all'interno da un gruppo di giovani che lo facevano muovere con grande flessibilità ed aprendo ripetutamente le fauci. Il drago, come gli altri carri, era circondato da armati che sparavano salve in aria. La nota spesa del Montesanto sembra suggerire che esso era accompagnato anche da un draghetto; di questa figura non abbiamo altre descrizioni, ma pure essa sembra visibile nella nota immagine che della festa ci fornisce Principio Fabrizio⁴. Più complessa era la simbologia affidata al carro della

Galera di S. Leonardo, il secondo che compariva nello spiazzo dove si svolgeva lo spettacolo, essa era composta da una vera e propria imbarcazione con tanto di alberi ed equipaggio, ai lati recava immagini simboliche con motti secondo le convinzioni dell'emblematica cinquecentesca, anche questo era accompagnato da armati vestiti però con foggia differente. Altro carro era quello dell'elefante turrato del quartiere di S. Maria, anche questo circondato da uomini armati e preceduto da un "gigante" che alzava il vessillo del quartiere. Infine l'ultimo quartiere, Santo Spirito era rappresentato da un vero e proprio carro trionfale su cui si trovavano alcuni personaggi ben vestiti che mangiano e bevono intorno ad una tavola imbandita. Il carro riprendeva il modello dei carri trionfali tipici del rinascimento e presentava una certa complessità concettuale essendo esso circondato da ogni lato di immagini simboliche accompagnate dai loro rispettivi motti. Intorno al carro danzavano poi dei figuranti che indossavano dei costumi da cavallo, appunto i cavalletti di cui parla la lista del Montesanto.

Fino ad ora le testimonianze, per la verità tutte posteriori anche di molto, sembravano indicare che la festa consistesse in una sorta di drammatizzazione rievocativa dei contrasti tra i quartieri e della pace raggiunta nel 1556. Ora è indubbiamente vero che nella rappresentazione dei trionfi era implicita una sceneggiatura che si concludeva con l'ingresso finale del carro di Santo Spirito attorno a cui si svolgeva una sorta di simbolico banchetto di pace, ma la documentazione ora emersa ci consente di affermare che questo significato non doveva certamente essere l'unico, infatti la stessa nota spese del Montesanto dimostra che i Trionfi svolgevano appunto la funzione di festa e di parata in occasione dell'ingresso in città di personaggi di rilievo. In altri termini la lista spese ci dice quanto aveva dato il Montesanto di mance ai protagonisti dei Trionfi organizzati per solennizzare il suo ingresso in città. Insomma, contrariamente a quanto ritenuto da diversi studiosi, sia del passato sia recenti, non ritengo che la nascita dei Trionfi possa attribuirsi alle feste per il trattato di pace del 1556. Credo invece più probabile che essa venisse istituita in Teramo verso la fine del XVI secolo, condensando in un'unica "sceneggiatura" sia tradizioni precedenti, sia

l'influenza della cultura tardo rinascimentale. E questo per diversi motivi: intanto per quel che se ne sa il trattato del 1556 non fu affatto in grado di porre fine alle lotte cittadine che si protrassero per gran parte del '600, per cui anche se festeggiamenti per l'avvenimento certo ci furono, mi sembra difficile abbiano potuto poi rinnovarsi di fronte al sostanziale fallimento del trattato stesso. Inoltre bisogna notare che nessuna delle fonti collegate al trattato di pace di metà cinquecento, che pure è documentato, cita una tale usanza; è poi certamente rilevante che il Muzii, il quale di sicuro non avrebbe potuto sottacere l'istituzione di una ricorrenza civile così significativa come una "Festa della pace", faccia un unico riferimento al "carro trionfale", riferendosi proprio all'usanza dell'ingresso di personalità significative, infatti parlando dell'ingresso della Duchessa Margherita Acquaviva, che nel maggio del 1459 seguì quello di Giosia, scrive: "Ed indi a pochi giorni fu ricevuta la duchessa Margarita moglie di Giosia, similmente a cavallo sotto il baldacchino, suonando le campane ad allegrezza, ed andando inanzi al carro trionfale nel modo, che veggiamo a dì nostri, quando nella città entrano personaggi di conto⁵". Il riferimento ai suoi tempi è dunque chiaro: la tradizione dell'ingresso trionfale era dunque presente e continuativa. Questo ovviamente non indica che i Trionfi, così come si sono poi strutturati, fossero già in uso nel secolo XV, lo storico teramano si riferiva in genere all'uso generico del carro trionfale. Probabilmente la trasformazione dell'iconografia avveniva proprio negli anni in cui scriveva, e certo trattava di cose troppo recenti per il suo lavoro storico che si ferma alla metà del '500. Bisogna poi notare che fino ad ora non si conoscono testimonianze dei Trionfi teramani anteriori al testo di Principio Fabrizi del 1586, mentre più evidenti risultano dopo quella data e verso la fine del secolo XVI. Il Fabrizi inserì certo l'esplicita immagine della festa teramana, ma non parlò mai di "Festa della pace", il che è improbabile da un personaggio come il Fabrizi che quando parla di Teramo nel suo volume insiste costantemente sui danni degli odi cittadini.

È a mio parere ipotizzabile che quando il Fabrizi elaborò l'immagine che vediamo, ed erano gli stessi anni in cui il Muzii stendeva la sua storia, solo in parte rappresentò quanto ef-

fettivamente già avveniva, è probabile che egli raccogliesse elementi sparsi di varie feste che si tenevano in città⁶, e che alla fine egli volesse proprio suggerire una sorta di coreografia orientata appunto in senso pacifista. Senza peraltro perdere la struttura ormai codificata e tradizionale dell'ingresso trionfale. Abbiamo inoltre una conferma diretta che i Trionfi divennero alla fine del secolo e all'inizio del '600 la cornice codificata entro cui si svolgeva la complessa macchina dell'ingresso dei Vescovi, ma anche di ogni personalità che transitasse da Teramo. Di questo è preziosa testimonianza la già citata descrizione dell'ingresso di Giovan Battista Visconti che nel 1609 fu pubblicata dal canonico apertino Stefano Coletti, di cui spero di poter trattare presto in modo analitico, nella quale peraltro si fa riferimento a dei precedenti di tale festeggiamenti in occasione del passaggio in città della Marchesa della Valle in visita ai suoi stati.

Se poi esaminiamo la lista del Montesanto si conferma ulteriormente che nella celebrazione dell'ingresso trionfale confluivano elementi delle precedenti tradizioni teramane: a cosa infatti si riferisce il Montesanto quando scrive che ha speso 40 ducati per "il riscatto della mula"? Ebbene la risposta ce la fornisce ancora il Muzii e ancora nella descrizione dell'entrata in Teramo di Giosia Acquaviva che veniva a prendere il possesso della città: dopo la descrizione del corteo che lo accolse, racconta come i Signori del Reggimento consegnassero a Giosia le chiavi della città; a questo punto ci fu una sontuosa cavalcata fino alla cittadella dove appena Giosia smontò da cavallo "... da Marco di Cappella gli fu tolto il cavallo, e vi montò sopra, lasciandosi vedere, come trionfante per tutte le strade della città! Ed il cavallo fu poi ricomprato da Giosia per sessanta ducati⁷" con i quali i palafrenieri ricomprarono a loro volta le calze della livrea di Giosia. Dunque l'antica usanza di consegnare la città al signore cavalcando il suo cavallo che poi veniva riscattato, rimase in vigore a Teramo per più di un secolo e mezzo. Quando i vescovi entravano in città la complessa cerimonia di ingresso prevedeva che il rappresentante di una delle famiglie più rilevanti montasse la cavalcatura con cui il prelado aveva fatto l'ingresso e con essa percorresse la città, ottenendone poi lauta mancia, quella ap-

punto che il Montesanto aveva pagato per "riscattare" la mula. Sarebbe peraltro davvero interessante poter sapere chi effettivamente cavalcò la mula del Montesanto. Il fatto che tale usanza sia documentata nell'ingresso del "tiranno" Giosia Acquaviva e, oltre un secolo dopo, nei Trionfi che salutavano l'ingresso dei vescovi della controriforma, è significativo sia del carattere secolare che permeava il ruolo del vescovo nella città apertina; sia di come nella complessa macchina scenografica dei Trionfi teramani confluissero e si mescolassero tradizioni varie difficilmente riconducibili ad un'unica fonte.

Ancora non è possibile, invece, sapere quale sia l'origine di un altro elemento della macchina della festa che avrà una straordinaria persistenza nei secoli seguenti, e che a mio parere doveva certamente ricollegarsi a tradizioni precedenti: mi riferisco all'usanza dei "Todeschi", ai quali nella lista Montesanto spettarono due ducati e cinque carlini. Si trattava di un singolare drappello di finti soldati, tutti cittadini di Teramo, che facevano una sorta di scorta alla personalità che entrava in città. La loro caratteristica era quella di parlare alla tedesca, cioè con l'accento che solitamente hanno i tedeschi che parlano italiano. Tale presenza, non solo è confermata con una certa enfasi nella *Relatione* del Coletti, ma la si ritrova anche in una descrizione settecentesca della stessa celebrazione, seppur con qualche variazione poiché dalla loro funzione di scorta dell'ospite, li ritroviamo accompagnatori del Carro di Santo spirito⁸. Certamente si tratta di un uso curioso e che difficilmente può essere relegato nell'ambito esclusivo della burla (che pure nel meccanismo dei Trionfi non mancava). Per ora, però, possiamo solo sperare che ulteriori ricerche possano darci qualche chiarimento.

In conclusione quanto il Vescovo aveva speso per i Trionfi, molto o poco? La cifra complessiva appare effettivamente di una certa consistenza, si tenga conto che i ducati di cui si parla erano evidentemente ducati del regno i quali valevano il doppio dei ducati teramani: questi infatti valevano sei carlini, gli altri ben dieci carlini⁹. Per dare qualche riferimento, anche se non sistematico, del valore della somma donata si consideri che, nello stesso documento del Montesanto, dodici "caldarole" di olio costavano dicianno-

ve ducati; una soma di grano, nel caso specifico proveniente da Tortoreto, sei ducati e tre carlini. Altre indicazioni possiamo ricavare dall'inventario del Fondo Delfico, dove, tra numerosi documenti di questo genere possiamo trovare la vendita nel 1591 di tre tomolate e mezzo di terra, con olivi e parte di una casa al prezzo di 65 ducati napoletani, praticamente poco meno dei Trionfi¹⁰. Qualche considerazione sulla distribuzione della somma, è interessante notare come la cifra più consistente sia decisamente quella del riscatto della cavalcatura, a testimoniare di come l'antica usanza conservasse un suo preciso significato; le altre cifre appaiono certo più modeste, seppur sempre rilevanti. Possiamo inoltre osservare la differenziazione delle cifre donate ai diversi Trionfi: il Carro vede confermato il suo ruolo preminente con dodici ducati a fronte dei dieci del Drago e della Galea; inoltre sembrerebbe che all'Elefante di S. Maria siano toccati solo due ducati il che appare difficile da spiegare, a meno che non si ipotizzi che colui che aveva cavalcato la mula fosse un rappresentante del quartiere di S. Maria per cui la cifra si somma ai 25 ducati già avuti. Nel complesso la spesa è di sessantasette scudi (e cioè il valore dei ducati più quello dei carlini, poiché lo scudo valeva poco più del ducato), quasi un investimento, che certamente voleva testimoniare la volontà del Vescovo di integrare profondamente con la società teramana, come poi effettivamente avvenne nel corso del suo tormentato vescovado.

NOTE

¹ Queste pagine sono parte di un più ampio lavoro che spero di completare in futuro. Si è deciso di anticipare queste pagine rinunciando, per ora ad un adeguato apparato bibliografico, anche per evidenziare come il lavoro di riordino dell'Archivio Vescovile possa portare novità sostanziali nella storiografia teramana. Chi scrive si augura che, con lun-

gimiranza delle Autorità diocesane, sia possibile ampliare gli spazi di fruizione dell'archivio per tutti gli studiosi.

² Il fascicolo, con fogli non numerati, si trova tra le Carte Montesanto, in corso di riordino. Non è ancora possibile dunque dare una precisa collocazione del documento.

³ [STEFANO COLETTI], *Vera et breve relatione della solenne entrata fatta nella Città di Teramo d'Apruzzo dall'Illustrissimo e reverendissimo monsignore Gio. Battista Visconti, Vescovo Aprutino, Principe di Teramo, Conte di Bisegno, etc.*, in Chieti, per Isidoro Facij, e Bartolomeo Godetti 1609.

⁴ *Delle allusioni, imprese, et emblemi del sig. PRINCIPPIO FABRICII da Teramo sopra la vita, et attioni di Gregorio 13. Pontefice Massimo libri 6*, In Roma appresso Bartolomeo Grassi, 1588 (Romae: apud Iacobum Raffinellum, 1588), p. 174.

⁵ *Della storia di Teramo dialoghi sette* di MUTIO DE' MUTI con note ed aggiunte di Giacinto Pannella, Teramo, Tip. Del Corriere Abruzzese, 1893, p. 158.

⁶ Non manca infatti di suggerirci che quella che vediamo è solo una delle feste della gioventù teramana: "Haec et alia multa aprutina iuventutis spectacula docent, quorum narrationi non est hic locus".

⁷ *Della storia di Teramo dialoghi*, cit., p. 157.

⁸ La descrizione è riportata nella *Corografia storica degli Abruzzi* di A.L. Antinori, vol. 41, cc. 402 e sgg. Sulle descrizioni settecentesche dei trionfi cfr. C.D. Cappelli, *Feste cittadine in Teramo: la festa della Pace e quella dei Trionfi o di S. Anna*, in *I trionfi teramani per la festa della pace (sec. XVI-XVII)*, Teramo, Edigrafital, 1986.

⁹ Nei documenti di tutto il XVI secolo le due monete appaiono sempre ben distinte. Il ducato termano era una tipica moneta di conto che sembrerebbe scomparire nei primi decenni del XVII secolo.

¹⁰ DONATELLA STRIGLIONI NE' TORI, *L'inventario del fondo Delfico, Archivio di Stato di Teramo, introduzione* di ADELMO MARINO, Teramo, Centro Abruzzese di Ricerche Storiche, 1994, p. 75, mi riferisco ai documenti di Chiara Di Sebenico, ma dall'inventario è possibile trarre molte indicazioni sui prezzi che confermano le nostre conclusioni.